

IL SEGNO DI CROCE: SEMPLICITA' O COMPLESSITA'

di Vittorio Vanni

Il simbolo della croce, nelle sue varie forme, è presente fin dalla più remota antichità, e non è esclusivamente cristiano, come comunemente si crede. Tale simbolismo è stato magistralmente descritto da René Guénon nella sua opera *Il simbolismo della croce*¹ che così lo sintetizza:

"La realizzazione dell'Uomo Universale " è simboleggiata, dalla maggior parte delle dottrine tradizionali, con un segno che dappertutto è il medesimo, poiché, come abbiamo detto all'inizio, è di quelli che si ricollegano direttamente alla Tradizione primordiale: si tratta del segno della croce, che rappresenta perfettamente il modo in cui è raggiunta tale realizzazione, mediante la comunione perfetta della totalità degli stati dell'essere, ordinati gerarchicamente in armonia e conformità, nell'espansione integrale secondo i due sensi dell'ampiezza e dell'esaltazione. Si può, infatti, considerare che questa doppia espansione dell'essere si effettui da una parte orizzontalmente, cioè ad un determinato livello o grado d'esistenza, e dall'altra verticalmente, cioè nella sovrapposizione gerarchica di tutti i gradi. Il senso orizzontale rappresenta quindi l'ampiezza, cioè l'estensione integrale dell'individualità assunta come base della realizzazione, estensione che consiste nello sviluppo indefinito di un insieme di possibilità soggette a condizioni particolari di manifestazione; nel caso dell'essere umano, sia ben chiaro, quest'estensione non si limita affatto alla parte corporea dell'individualità, ma dell'individualità comprende tutte le modalità, essendo lo stato corporeo una di esse. Il senso verticale rappresenta la gerarchia - anch'essa a maggior ragione indefinita- degli stati molteplici, ognuno dei quali, considerato nella sua integralità, rappresenta un insieme di possibilità corrispondente ad uno dei tanti "mondi" o gradi che sono compresi nella sintesi totale dell'Uomo Universale. La formula trinitaria del battesimo cristiano istituita dallo stesso Gesù (Matteo XXVIII, 19) è sicuramente l'origine sia della preghiera di glorificazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che del segno di croce." ²

Queste forme cultuali sono già presenti nelle preghiere dei primi cristiani, ma non è conosciuta l'epoca esatta della loro introduzione nella liturgia. È comunque da considerare che nella liturgia della religione romana antica ci si toccava la fronte quando si nominava il dio, ed il petto quando si voleva attrarre la benevolenza divina sull'orante.³

L'efficacia sacramentale della formula battesimale è certamente il fondamento dell'attribuzione al segno di croce di virtù anche magiche.

Si tramanda così, nella religione cristiana, l'antichissimo uso dei nomi di potenza dei quali si rintracciano altrettanto antiche testimonianze caldee, babilonesi, egizie etc. tanto per restare nell'ambito occidentale e medio orientale.

L'operante, in questa pratica cultuale, s'identificava (attraverso la conoscenza del nome) con il dio od il genio così evocato, catturandone, per così dire, la potenza attiva. La croce cabbalistica fu

¹ René Guénon *Il simbolismo della Croce* Rusconi Editore, Milano, 1972 (cfr. anche *Simboli della Scienza Sacra* di R. Guénon, Adelphi, Milano, 1975).

² *Antiche preghiere cristiane* a cura di P. L. Zovatto, Fussi Sansoni Editore, S. Casciano, 1957

³ Ad esempio nel culto quotidiana domestico al Genio del Pater familias: HIC ET NUNC. UBIQUE ET SEMPER, PRISTINUS GENIUS MEUS PRAEEST UN ME SUB SPECIE (si tocca la fronte) VARI. SALVE VARUS (si tocca la fronte) TE PRECOR UTI SIES MIHI PROPITIUS ET TIBI OFFERO HOC THUS. ITA EST. TIBI OFFERO VINUM.

Ai Lari, Penati e Marte: ENOS LASES IUVAE (ter). NEVE LUE RUE MARMAR SINS INCURRERE IN PLEONES (ter) SATUR FU FERE MARS LIMEN SALI STA BERBER (ter) SEMUNIS ALTERNEI ADVOCAPIT CONCOS (ter) ENOS MARMAR IUVAE (ter) TRIUMPHE !TRIUMPHE! TRIUMPHE!

A MAVORS (si volge a Ovest) VINUM. AD LARES FOCUS, AD PENATES AROMATA. ITA EST.

Ci si volge a Sud, posizione dell'orante: QUOD BONUM FASTUMQUAE SIT MIHI (si tocca il petto) FAMILIAE NOSTRAE, GENTI (si finisce il vino) ITA EST.

IL SEGNO DI CROCE: SEMPLICITA' O COMPLESSITA'

eintrodotta fra le operatività iniziatiche da Eliphas Levi, che fu, ai suoi tempi, uno fra i più grandi divulgatori di queste antiche dottrine.

Eliphas Levi Zahed (era questo lo ieronimo dell'abate Alphonse Louis Costant) ebbe il merito di tradurre e divulgare alcuni testi magici medioevali di notevole importanza, fra i quali la Clavicula Salomonis, il Grimorium Verum " ed il Grimorium detto d'Onorio III.

Tuttavia la trasmissione di queste testi non fu corretta (caratteristici sono in questo senso i pantacoli dei 72 Geni cabbalistici trascritti dalla Clavicula Salomonis,⁴ in maggior parte diversi da quelli dall'originale) e la forma letteraria usata dal Levi era talmente involuta che questi fu etichettato come il "gotico" del XX° secolo.

Per quanto l'introduzione d'Eliphas Levi alle operazioni magico-cabbalistiche sia appena abbozzata è evidente che l'ispirazione fu ripresa dal testo del Barrett, *The Magus*,⁵ Londra 1801, testo che fu usato dall'autore come insegnamento di base per una scuola di magia rituale e d'alchimia a Marylebon. Sebbene le illustrazioni rivelino un gusto romantico e modernizzato, questo libro è filologicamente corretto ed informato, e riporta tecniche magico-rituali basate su di un'organica ricerca, su testi di cabbala operativa e Grimoires seicenteschi.

Purtroppo Eliphas Levi. non cita quasi mai le fonti da cui derivano le sue volgarizzazioni e rintracciare il contesto magico-culturale da cui ci è pervenuta la cosiddetta "croce cabbalistica" non è attualmente possibile.

La prima testimonianza sull'uso cabbalistico della croce si può trovare nel cosiddetto "IV° volume" del De Occulta Philosophia (apocrifo) che fu pubblicato nell'Opera Omnia di Cornelio Agrippa per i tipi dei fratelli Beringos a Lione, senza data, ma che il Reghini crede stampata fra il 1560 ed il 1565. L'opera, attribuita ad Agrippa, forse fu scritta da un suo discepolo su brogliaccio del maestro. Altri attribuiscono il testo a Pietro d'Abano od al Tritemio.

La citazione riportata è già un compendio della teoria magica connessa a tale uso:⁶

"... (omissis) ...quindi invocheremo i nomi sacri di Dio, quelli cioè che corrispondono ai nostri desideri e sono adatti al conseguimento dell'effetto. Così per la distruzione dei nemici, invocheremo nomi d'ira, di vendetta, di timore, di giustizia e della onnipotenza di Dio; per evitare qualche male o pericolo, invocheremo invece i nomi di misericordia, difesa, salvezza, coraggio e bontà di Dio."

Renè Allau, nella sua prefazione a "Les aventures du philosophe inconnu,"⁷ cita l'alchimista Petrus Arlensis de Scudalupis (1580-1637) definito "hierosolymitanus presbyter" che nella sua opera *Sympathia septem metallorum ac septem lapidum ad planetas*, rigetta (secondo l'uso prudente dell'epoca) la precedente magia caldea, persiana, etc. non riconoscendo che le tradizioni ebraico-cristiane. In quest'opera Petrus afferma che la vera magia si fonda soltanto sul potere dei caratteri ebraici che compongono le figurazioni celesti e su quelle del segno della santa Croce per la quale "la santa Magia si trova dimostrata e compiuta"

Il volume citato è opera di Dom Belin, alchimista cinquecentesco che usa un linguaggio cristiano per descrivere dei procedimenti ermetici e nel titolo dell'opera si accenna, per la prima volta, ai "Philosophes Inconnus", inquadrandoli in un contesto ermetico-cristiano.

È notevole che questo nome, abbinato nel settecento massonico ad un Ordine, quello appunto dei Filosofi Incogniti, sia qui collegato ad una pratica fondata sull'uso rituale cristiano-cabbalistico del segno di croce.

Molto prima dell'apparizione di quella teologia ed angelologia magica dell'ebraismo che indichiamo con il nome di kabbalah, vi erano già tutte le implicazioni teoriche e pratiche della

⁴ Clavicula Salomonis MS n.° 2350 Biblioteque de l'Arsenal- Paris esemplare in fotocopia. Coll.priv. Grimorium verum Alibeck l'egiziano, Memphis 1517 (in realtà Roma XVII° secolo). Ne esistono alcune edizioni francesi del periodo 1860/1880 riportate in edizione ridotta in *Magia Pratica* di Jorg Sabellicus III° Vol. Ed.Mediterranee Roma 1978.

⁵ *The Magus A Complet System of occult philosophie* F.Barrett A Citadel Press Book New York 1989.

⁶ Cornelio Agrippa?, *Le cerimonie magiche di Enrico Cornelio Agrippa*, Atanòr, Roma. (senza data)

⁷ *Les adventures du philosophe inconnu en la recherche e l'invention de la Pierre Philosophale, suivi de l'Apologie du Grande OEuvre di Dom Belin Retz*, Editions Mayenne, 1976.

IL SEGNO DI CROCE: SEMPLICITA' O COMPLESSITA'

tecnica del "risveglio" dei centri sottili della fisiologia occulta dell'uomo attraverso l'evocazione dei "nomi di potenza". Gli egizi racchiudevano nei "vasi canopi" alcuni organi vitali, escluso il cuore, della mummia e li assimilavano a quattro entità dette i "Figli di Horus" che evidentemente a tali organi presiedevano.

Non si conosce, purtroppo, così profondamente la storia della religione egizia da poter trarre elementi concreti di giudizio da semplici cognizioni, provenienti per lo più dall'età ellenistica, che potrebbe aver riunito elementi eterogenei ed averli interpretati con il suo caratteristico sincretismo.

Vi sono però testimonianze maggiormente conosciute e scientificamente studiate sulla analogizzazione fra organi fisiologici e potenze naturali e divine che possano aiutarci a risalire la scala storica di tale concetto magico.

L'antica arte aruspica caldea, e quella postecedente etrusca, esaminava i visceri delle vittime sacrificali per trarne elementi di mantica, e ci sono pervenuti, ad esempio, modelli di fegato di bronzo che rappresentavano un prontuario o "aide-memoire" degli aruspici e che riportano una vera e propria mappa analogica fra le varie componenti anatomiche di tale organo e le varie divinità, o potenze divine che ad esse corrispondevano.

Le anomalie presenti sul fegato, chiaramente visto come microcosmo sul quale le potenze macrocosmiche in qualche modo influivano, indicavano quindi quale di queste potenze erano in difetto od in eccesso indicandone, nel contempo, analogicamente, i rimedi. La concezione del nome divino come suprema concentrazione di forza appare quindi nelle età più antiche ed appartiene sia al piano dell'idea magica che a quello della speculazione mistica, le cui frequenti interconnessioni le fanno apparire più affini fra loro che ai contesti religiosi ortodossi dai quali a volte provengono.

Nell'ambito più ristretto della nostra ricerca il concetto della valenza magica del "nome" divino (tratto dai testi kabbalistici) in realtà è precabbalistico, in quanto, già in età ellenistica e sia in ambienti ebraici che non ebraici si utilizzavano (per usi magici) i nomi divini che comparivano nella Torah o se ne combinavano le lettere per ottenerne altri.

La croce Kabbalistica rientra in un particolare uso della tradizione ermetica giudaicocristiana, legato alla fisiologia occulta analizzata con l'albero sephirotico, v ('ets hayim o Albero della Vita.⁸ Anche nella kabbalah, comunque, le analogie delle parti della Torah con quelle del corpo dell'uomo sono già presenti.

“Come nel corpo dell'uomo ci sono membra ed articolazioni, e come ci sono organi che hanno un'importanza vitale ed altri che sono meno necessari per la vita, così si presenta anche la Torah”.

Il concetto della Torah come organismo mistico vivente era già presente anche nella setta ebraica dei Terapeuti, e ciò non è certamente casuale, in relazione, soprattutto, agli scopi e probabilmente ai mezzi operativi di un contesto ieromedico.

Filone Alessandrino, in una sua relazione su tale contesto religioso ed esoterico afferma:⁹

"Poiché l'intera Torah (nomothesia) si presenta a questi uomini come un essere vivente; dove il senso letterale è il corpo, ma l'anima è il senso segreto che sta alla base della parola scritta”.

Anche in Origene vi è lo stesso senso di relazione fra scrittura mistica e fisiologia umana, quando scrive:¹⁰

⁸ L'Albero appare già nel primo testo scritto da kabbalisti, il *Bahir*, apparso nella Francia meridionale verso il 1180, provocando indignazione ei rabbini ortodossi, che hanno sempre considerato blasfemo l'aspetto "mitico" della kabbalah così, come del resto, le speculazioni mistiche dei "chassidim". Pur essendo la kabbalah (intesa come tradizione) un termine già conosciuto ed usato dai Talmudin, le nuove concezioni furono chiamate con disprezzo e con ironica contraddizione dei termini, la "nuova kabbalah" e sono ancora considerate eretiche da alcune sette dell'ortodossia ebraica. Cfr. *Le sacre guerre contro la kabbalah* di Hacham Ylry e Ibn Shelomon El-Gaffeh, Giuntina, Firenze.

⁹ Filone, *De Vita Contemplativa*, Ed. Conybeare

¹⁰ Origene, *De Principiis*, IV 2-4 Ed. Kotshau

IL SEGNO DI CROCE: SEMPLICITA' O COMPLESSITA'

"La Scrittura assomiglia ad un uomo ed ha carne [letterale], anima [allegoria] e spirito [mistero]"

Anche lo Zohar conferma questa concezione, quando, ad esempio, vi si legge:¹¹

“Colui che si occupa della Torah mantiene il mondo in movimento e mette ogni parte in condizione di svolgere la sua funzione. Poiché, non c'è membro del corpo umano che non abbia il suo equivalente nel mondo nel suo complesso. Infatti, come il corpo dell'uomo è costituito di membra e articolazioni di rango diverso, che agiscono e reagiscono tutte le une sulle altre e formano un organismo, così è anche il mondo: in esso tutte le creature sono disposte ordinatamente come membra che stanno fra loro in un rapporto gerarchico, e se sono disposte esattamente costituiscono un organismo nel senso preciso del termine. E tutto è ordinato secondo l'archetipo della Torah, poiché la Torah consiste interamente di membra e articolazioni che stanno fra loro in ordine gerarchico, e se sono esattamente disposte costituiscono un unico organismo”.

Il Pastore Fedele disse:¹²

“Lampada Santa, tutto ciò che tu dici è esatto. Il Cervello è il simbolo dell'acqua e il Cuore è quello del fuoco. L'uno e l'altro simbolizzano il trono di clemenza ed il trono di rigore. Quando i peccati dell'uomo sono numerosi, Dio lascia il trono di rigore che è il Cervello e si siede nel trono di clemenza che è il Cuore, senza di che il mondo non potrebbe sussistere. “Cosa rappresenta la milza?”

La Lampada Santa cominciò a parlare così:

“E ho veduto gli oppressi ” (Ecc. IV, 1). Chi sono questi oppressi? Sono i bambini appena nati che spariscono da questo mondo. Non è l'angelo sterminatore che uccide i bambini, ma Lilith che comincia con il carezzare i bambini e sorrider loro: in seguito essa li uccide e provoca così le lacrime di cui la milza è la sede. Così la milza rappresenta Lilith. Il fegato che racchiude ogni specie di sangue, quello limpido come quello torbido, è l'immagine d'Israele. Al fegato è attaccata la bile, immagine dell'inferno. La bile è anche la sede della collera ed è per questo che i maestri hanno detto che la collera è un atto altrettanto colpevole dell'idolatria. Lo stomaco è l'immagine della morte, poiché è di là che salgono i vapori che provocano il sonno. Il Pastore Fedele disse: “ Siccome il corpo viene dall'albero del bene e del male, non vi è un solo membro del corpo che non contenga lo spirito del male e lo spirito del bene. Presso gli uomini mediocri, e presso i giusti imperfetti, lo spirito del bene è composto di maschio e femmina, come fidanzato e fidanzata; presso gli empi perfetti è lo spirito del male ad essere composto di maschio e femmina, che emanano da Samaele e del Serpente”.

Comunque la kabbalah non affronta, in modo organico ed approfondito, la relazione fra l'Albero sephirotico e la fisiologia occulta; è da ritenersi che (in realtà) questa sia una comparazione effettuata in epoca tardo-medioevale, o più probabilmente all'inizio del Rinascimento e ciò deve rapportarsi in modo particolare all'influenza dell'astrologia medica e pantacolare.

Si potrebbe comunque, con relativa semplicità, comparare la fisiologia occulta (melotesia) dell'astrologia con quella dell'albero sephirotico e rintracciarne la completa similarità.

Ma le funzioni della croce kabbalistica non sono completamente assimilabili a quelle terapeutiche, anche se potrebbero essere usate con successo anche in questo caso, variando il percorso ed evocando le qualità sephirotiche corrispondenti ai vari organi fisici.

¹¹ Zohar I 134b

¹² Zohar III 233b-234b

IL SEGNO DI CROCE: SEMPLICITA' O COMPLESSITA'

Lo scopo della croce kabbalistica, come quello d'altre strutture simboliche consimili, è quello di risvegliare i centri sottili dell'uomo attraverso l'uso dell'arte analogica delle corrispondenze fra nomi o potenze divine utilizzando i vari punti in cui esse vivono microcosmicamente, nei corpi sottili dell'uomo.

Stabilite per via tradizionale tali corrispondenze, l'arte kabbalistica consiste nello svegliare le varie facoltà od enti con i principali strumenti magici, il gesto, il segno, la parola, il pensiero, percorrendo con essi le varie vie o sentieri che intercorrono fra i sephiroth.

I sephiroth, nella loro disposizione sull'albero comprendono, simbolicamente ed analogicamente, tutto il complesso microcosmo-macrocosmo e risvegliarli nell'uomo è un'opera, e non fra le minori, di teurgia.

La tradizione indica alcuni percorsi fissi in tali sentieri, corrispondenti a finalizzazioni ben conosciute e praticate. Ma l'arte kabbalistica consente, se ben conosciuta, di variare i percorsi e quindi le finalizzazioni.

Eliphas Levi, indicandoci lo schema tradizionalmente corretto della croce kabbalistica, ne rintraccia la prima origine all'interno del testo greco del Vangelo secondo Matteo, nel passo in cui al Pater Noster è aggiunto il versetto:

“ Perché tu sei il Regno, la Potenza e la Gloria negli Eoni degli Eoni.”

La parola sacra MALKUTH (il Regno) usata al posto di KETER (la Corona) - che è il suo corrispondente - e la bilancia di GEBURAH-HESED, ne indicano la chiave di comprensione. Eliphas Levi descrive la croce kabbalistica nel seguente modo:

“il segno della Croce, adottato dai Cristiani, non appartiene loro esclusivamente. Anch'esso è Kabbalistico e rappresenta le opposizioni e l'equilibrio quaternario degli elementi. Dal versetto occulto del Pater che abbiamo segnalato nel Dogma, vediamo che anticamente vi erano due maniere per farlo, ed almeno due forme diverse per caratterizzarlo: l'una riservata ai sacerdoti ed agli iniziati, l'altra accordata ai neofiti ed ai profani. Così, ad esempio, l'iniziato portando la mano alla fronte, diceva: A TE, poi aggiungeva: APPARTENGONO, e continuava portando la mano al petto: il REGNO; poi alla spalla sinistra: la GIUSTIZIA; poi alla spalla destra: e la MISERICORDIA. Poi si riunivano le due mani aggiungendo: nei cicli generatori: TIBI SUNT MALKUTH ET GEBURAH ET CHESED PER EONAS”

Si può trovar traccia dell'operatività della croce kabbalistica nel contesto Martinezista (rito equinoziale dei tre giorni), tenendo conto che in questo caso, essendo tracciata a terra nel circolo la direzione è effettivamente speculare.

Louis Claude De Saint Martin la descrive, meno oscuramente del solito, nella sua opera *Des Nombres* (Cap.LIII°, X)¹³ sotto il titolo di “doppio segno della croce”: (vedi Tavola I)

“Esso parte dall'Oriente; va ad incorporarsi all'Occidente; va a prendere a Nord la sua potenza temporale, va a combattere il male a Mezzogiorno. L'uomo parte ugualmente dall'Oriente, ma è per misericordia che lo si lascia andare; mentre il primo Oriente è venuto per amore. L'uomo s'incorpora ugualmente all'Occidente, ma deve, inoltre, purificarsi. Ecco perché la nostra regione è mista e duplice. Egli va ugualmente a prendere la sua potenza a Nord, o piuttosto va a riceverla lì; va a combattere a Mezzogiorno con la potenza del suo maestro, poi va a ringraziare all'Oriente. E si negherebbe che l'ottonario fu il numero della salvezza!”

La citazione dimostra come potrebbe esser corretto, nell'ambito Martinista, l'uso rituale della croce kabbalistica.

¹³ *Dei Numeri* Louis Claude De Saint Martin Ed.ni Atanòr Roma 1972

IL SEGNO DI CROCE: SEMPLICITA' O COMPLESSITA'

Vediamo, qui, come invece è errata la croce kabbalistica usata in alcuni Ordini che così recita:

COME SI TRACCIA LA CROCE KABBALISTICA

“Pollice, indice e medio della mano destra uniti assieme:

Alzare la mano all'altezza della fronte e dire:

ATHE (Tu sei)

Abbassare la mano verso il centro del petto e dire:

MALKUTH (il Regno)

Spostare la mano verso la spalla destra e dire:

VE-GHEBURAH (la Potenza)

Spostare la mano all'altezza della spalla sinistra e dire:

VE-GEDULAH (la Gloria)

Fare poi un cerchio da sinistra a destra intorno al segno tracciato e dire:

LE OLAM (per l'eternità)

Chiudere le mani in avanti e dire:

AMEN.

All'alba si traccia la croce verso Oriente. A mezzogiorno a Sud. Al tramonto ad Ovest.

A Mezzanotte al Nord, seguendo così il percorso apparente del Sole. Si può intanto notare che è incomprensibile come si possa tradurre ATHE (versione corretta ATHO) con “ tu sei”.

Un'altra osservazione è che Eliphaz Levi non ci ha trasmesso a quale punto cardinale rivolgersi nel compimento di questo rituale.

Il Rituale minore del Pentagramma della Golden Dawn, dopo la croce kabbalistica, indica di rivolgersi ad Oriente.

Ancora, nel Rituale supremo d'invocazione del Pentagramma si indica chiaramente di rivolgersi ad Oriente. Nello svolgimento di un rituale, comunque, in caso di dubbio è sempre bene rivolgersi ad Oriente - che è preferibile a qualsiasi altra direzione -, così come l'incenso può sostituire, con la sua sigillazione solare, qualsiasi altro profumo.

A questo punto sarebbe interessante stabilire se si sia avesse inserito arbitrariamente o erroneamente, le varie direzioni cardinali e solari nella croce kabbalistica solo ad imitazione del rituale Miryamico della croce essenica o se tale variazione di posizione è ammissibile.

La croce essenica è verificabile per via analogica nelle tavole di comparazione d'Agrippa, in quanto vi è corrispondenza fra stagioni, punti cardinali ed il variare dei nomi divini che esercitano a turno una speciale influenza sui centri fisiologici sottili.

Nella croce kabbalistica questa sorta di risveglio è “fisso” e dovrebbe esser sufficiente il rivolgersi esclusivamente ad Oriente.

La particolare impostazione rituale della croce kabbalistica nel Martinismo deriva direttamente da quella assunta dall'Ordine dell'Alba Dorata (Golden Dawn) forse indotta dal Levi stesso, per l'alta considerazione che questo godeva negli ambienti esoterici inglesi della fine del XIX secolo.

In questo sistema iniziatico la croce kabbalistica costituiva la prima delle quattro parti del rituale minore del Pentagramma¹⁴, ed era così effettuata:

“Il Rituale si dovrebbe iniziare essendo rivolti ad Oriente. I gesti si eseguono con la mano destra. Le linee dovrebbero essere tracciate con un pugnale d'acciaio o con il segno della benedizione. Per fare il segno della benedizione estendete l'indice ed il medio, mentre con il pollice coprite l'anulare ed il mignolo piegati.

State in piedi rivolti ad Oriente dopo aver completato il cerchio attorno al posto dove si svolge l'attività, poi:

¹⁴ Riggio Jean Pascal, *Le Rituels magiques de l'Ordre de la Golden Dawn* Ed.ons Téletès, Paris, 1990

IL SEGNO DI CROCE: SEMPLICITA' O COMPLESSITA'

- a) toccatevi la fronte e dite: *ATHO!* (a te)
- b) toccatevi il petto e dite *MALKUTH* (il Regno)
- c) toccatevi la spalla destra e dite *VE-GEBURAH* (la Severità)
- d) toccatevi la spalla sinistra e dite *VE-GEDULAH* (la Misericordia)
- e) incrociate le mani sul petto e dite *LE-OLHAM* (per l'eternità)
- f) dite *AMEN*

Nell'eseguirlo l'esperto dovrebbe raffigurarsi con forza la mano che traccia una linea di candida luce attraverso la sommità della testa, che si riversa nel corpo e scende fino al plesso solare e di lì fino ai piedi, l'ubicazione microcosmica di *MALKUTH*. Tracciate altresì una linea dalla spalla destra a quella sinistra mentre dite : “*VE-GEBURAH-VE-GEDULAH* “, formando così una croce. Al centro di questa croce raffiguratevi una rosa, sia al naturale che nella forma stilizzata della rosa+croce, quando pronunciate fremendo *LE-OLAHM! AMEN*. “

Un'altra versione, secondo *Le Rituels magiques de l'Ordre Hermétique de la Golden Dawn*, di Jean Pascal Ruggiu, prevedono l'uso di una daga per indicare i vari punti del corpo sottile, ad uso dei gradi superiori, ma la sostanza rituale è la stessa.

Il significato letterale non consiste in altro che l'ultimo versetto del Pater Noster, da sempre usato dalla Chiesa Ortodossa, ed oggi, con la nuova liturgia, anche dalla Chiesa Cattolica:

“*A te (Signore) appartengono il Regno, la Potenza, la Gloria, nei secoli dei secoli. Amen.*”
(kabbalisticamente a Potenza corrisponde Rigore ed a Gloria Misericordia) quindi:

“*A te appartengono il Regno, la Severità e la Misericordia nei secoli. Amen.*” (Kether Geburah Gedullah Le-Olahm)

L'identità tecnica della croce kabbalistica nei Rituali Martinisti con quella della Golden Dawn non è casuale. Il F.ilo Nebo, (Francesco Brunelli) inserì nella ritualità Martinista la croce essenica, sconosciuta nei rituali Papus/ Ventura.

Quest'inserimento provocò le proteste di Lehaja (Carlo Coraggia) allora Delegato Generale della Fraternità+Terapeutico+Magica di Myriam, cui la pratica rituale apparteneva da più di cento anni al minimo.

Nebo accolse le proteste di Lehaja e sostituì la croce essenica¹⁵ con quella kabbalistica ma, per l'influsso di Caliel (Luigi Petriccione), inserì la versione usata nelle pratiche operative provenienti dai rituali della Golden Dawn.

Bisogna ora verificare se sia corretta, kabbalisticamente parlando, la versione riportata da Eliphas Levi, oppure quella della Golden Dawn o se, più rigorosamente, siano ambedue corrette, avendo una loro finalizzazione diversa; in questo caso va verificata quale sia più opportuna per le finalità dell'Ordine Martinista; infine, quale sia la chiave che permetta di variarne le motivazioni operative.

Vorremmo intanto segnalare le diverse versioni della Croce indicate da Mendes S::I:: apparse nel bollettino dell'O::M::A::T::¹⁶ “La Tradizione Esoterica” dell'Aprile-Giugno 1980: Purtroppo alcuni errori nei disegni impediscono una corretta lettura e la quinta croce viene di conseguenza indicata erroneamente come templare.

In esse risulta chiaramente come nelle varie tradizioni il “percorso” della croce vari da destra a sinistra, e viceversa, mentre restano immutate le denominazioni dei centri sottili “visitati” od “attivati”.

Ma prima di passare ad un'analisi delle varie combinazioni, è necessario stabilire cosa s'intenda kabbalisticamente con il termine “speculare”, riferito all'immagine microcosmica dell

¹⁵ Come si traccia la croce essenica e quella kabbalistica: vedi allegato n.° 2 e n.° 3

¹⁶ “La Tradizione Esoterica “ Bollettino dell'O::M::A::T:: Aprile/Maggio 1980.

IL SEGNO DI CROCE: SEMPLICITA' O COMPLESSITA'

“Olaz Hay “ (o albero sephirotico) e soprattutto con i termini di “destra“ e “sinistra” ad esso connessi.

Ciò che è speculare, e lo Zohar insegna, è il rapporto fra divinità e creazione che si riflette nei suoi vari aspetti all'interno dell'albero sephirotico.

L'emanazione del divino, nella sua triplice e progressiva creazione o discesa nel quaternario è espressa, come è noto, dai termini: Azhilut-Briah-Yetzira-Assiah.

La raffigurazione geometrico-simbolica di Azhiluth, lo stato archetipale del divino, prima della sua esteriorizzazione, è quella di un novenario raffigurato in forma di triangoli. Dopo la discesa di Aziluth in Briah, cioè nel momento in cui ogni potenzialità è “potenziata” e l'emanazione si coagula nell'aspetto di materia creata, il triangolo superiore non cambia, mentre gli ulteriori due triangoli risultano rovesciati, formando quattro triangoli in forma di ternario.

Da Briah in Yetzirah la materia prende forma, si individualizza prendendo coscienza ed intelligenza ma perdendo già la maggior parte della comprensione del mondo archetipale. Nella terza caduta o “rottura dei vasi“ il contatto diretto con il divino si interrompe.

È il piano quaternario di Hasiah in cui ritroviamo l'attuale schema conosciuto dell'albero sephirotico, in cui Daath (conoscenza) non appare più, o meglio si rivela come Abisso, separazione, caduta, ed appare Malkuth, materia nella sua forma più densa.

Daath, che nella fisiologia occulta della kabbala rappresenta la gola (o verbo-suono) si fa carne (Malkuth) et “verbum caro factum est”.

In Assiah vi è l'immagine opposta e speculare del Macroantropo e cioè il Microantropo, l'Adam Qadmon o Uomo Primordiale. Questa contrapposizione non significa, come a volte si sostiene, che l'immagine in Assiah dell'albero sephirotico è da considerarsi speculare sul piano della fisiologia occulta dell'uomo.

Lo Zohar definisce, con precisione, tutte le segnature sephirotiche della fisiologia globale dell'uomo, con le seguenti corrispondenze:

TESTA Kether, che unita a Hokma e Binah (saggezza ed intelligenza) forma la prima triade.

BRACCIO DESTRO

Hesed o Ghedullah amore che dona amore.

BRACCIO SINISTRO

Geburah morte che dà morte

PETTO O TORACE

La sesta sephira, unisce questi due contrari e produce la seconda triade, il torace sede di Thipharet, il cuore

GAMBA DESTRA

Netzah (fermezza o vittoria)

GAMBA SINISTRA

Hod (splendore o gloria)

GAMBA DESTRA

Netzah (fermezza o vittoria)

GAMBA SINISTRA

Hod (splendore o gloria)

GENITALI

Yesod (Fondamento) che è base e sorgente di tutte le cose

PIEDI

Malkuth (Regalità o Regno) decima sefirah che rappresenta l'uomo primordiale, l'immagine speculare ed opposta del Macrocosmo, e, proprio per questo, autentica.

GENITALI

Yesod (Fondamento) che è base e sorgente di tutte le cose

PIEDI

IL SEGNO DI CROCE: SEMPLICITA' O COMPLESSITA'

Malkuth (Regalità o Regno) decima sefirah che rappresenta l'uomo primordiale, l'immagine speculare ed opposta del Macrocosmo, e, proprio per questo, autentica.

Le prime tre sephiroth formano una triunità che in una contrazione della volontà divina rappresentano l'espansione dell'universo. Kether, espressione diretta dell'Ain-Soph. E' ciò che è stato, che è e che sarà, l'Uno dal quale tutto discende. Il primo principio emanato da Kether è attivo e maschile (cfr. Cordovero, Maimonide etc.) ed è la Misericordia (Chesed).

Questo principio è tuttavia intraducibile nella parola latina misericordia, (compassione, trasporto emotivo verso i poveri, i miseri), e potrebbe esser meglio tradotto con *charitas*, nel senso pre-cristiano del termine, e cioè virtù o forza d'identificazione ed autoassimilazione verso una persona od un ente.

È già una forma di incarnazione, in quanto è l'aspetto di una facoltà divina che si materializza umanizzandosi. Giustizia, principio passivo e femminile, è Din o Gedullah.

La Misericordia è un principio attivo universale che dà vita e fecondità perché senza questa forza divina attivamente remissiva la manifestazione divina nel piano materiale sarebbe rigida e sterile, come lo è nel mondo minerale.

Quando nei Vangeli Cristo affermò, nel giudizio dell'adultera, "Chi è senza peccato scagli la prima pietra" affermò la necessità del prevalere della misericordia, feconda di vita, (*charitas*) sopra la giustizia, (petra).

La giustizia è tuttavia una facoltà divina che l'Altissimo, benedetto sia il suo Nome, rivela per bilanciare la misericordia, ed il loro equilibrio forma la Bellezza (Thipaeet).¹⁷

Inoltre, sempre per definire la Colonna della Misericordia come quella di destra, si può citare la testimonianza del più grande dei kabbalisti rinascimentali, Giulio Camillo, che in una lettera a Francesco Guicciardini affermava,¹⁸ che:

"Per far ritorno al mondo intellettuale, dico che se noi ridizzeremo [raddrizzeremo] "A" che è la corona superiore verso l'oriente, e la misura di "R" verso l'Occidente, troveremo che le misure di "B", "D", "G", saranno verso il mezzogiorno e le misure di "C", "E", "B", saranno verso l'aquilone; ma "F" e "I" mezzane. Da qual ordine noi potremo acquistare cognizione che essendo "B" la misura della Sapienza, che è il Figliol di Dio, leggersi per tal ragione "Deus ab Austro veniet" e anco "sedet ad dexteram patris". Imperocchè da li sapienti cabbalisti è preso l'austral parte per la destra e l'aquilonar per la sinistra".

Nei testi rituali dell'O::M::A::T::, vi è il Liber Ghimel in cui vi è una figura che rappresenta un'asceta-guerriero scivaita, con il caratteristico segno del tridente di Shiva (ma anche di Nettuno) sulla fronte (Tavola IV) che le avvertenze definiscono giustamente speculare, (è una conseguente logica del disegno, visto di fronte), ma la tavola analogica riportata è giusta, in contraddizione con i simboli sul disegno che sono stranamente invertiti così:

Orecchio destro HOKMAH Urano

Orecchio sinistro BINAH Saturno

Spalla destra GHEDULAH (o Hesed) Giove

Spalla sinistra GEBURAH Marte

Coscia destra NETZAH Venere

Coscia sinistra HOD Mercurio

Genitali YESOD Luna

Coggice o perineo MALKUTH Terra

L'errata interpretazione della "specularità" s'intravede anche nel fatto che l'asceta ha (logicamente) nella destra la spada (giustizia), mentre con la sinistra benedice (misericordia).

¹⁷ Tuttavia la trasmissione di queste testi non fu corretta (caratteristici sono in questo senso i pantacoli)

¹⁸ da *I Guicciardini e le scienze occulte* Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Testi e studi a cura di Raffaella Carmagnola. Premessa di Eugenio Garin, Leo Olschki Editore Firenze 1990

IL SEGNO DI CROCE: SEMPLICITA' O COMPLESSITA'

Alcuni testi riportano la segnatura kabbalistica di Malkuth nei piedi, ma è certamente più pregnante ciò che altri riportano cioè il coccigeo o perineo, considerando l'alto significato simbolico del termine Luz o mandorla (ultima vertebra), che i kabbalisti consideravano come indistruttibile e che nei testi induisti è il chakra in cui la forza serpentina di kundalini riposa.

Nel rituale di iniziazione a S::I::, già nei rituali Ventura/Brunelli del 1962, e quindi in tempi non sospetti, data la garanzia della firma del F::Aldebaran, la croce kabbalistica è tracciata sul corpo dell'iniziando secondo la seguente modalità:

“L’Iniziatore alza la spada e tocca il Postulante con la punta sulla sommità del capo:

“ Nel segno del Fuoco che tutto crea e tutto distrugge...”

L’Iniziatore porta la spada sulla spalla sinistra del postulante.

“nel segno delle Acque che sono la Giustizia che lava e purifica...”

L’Iniziatore porta la spada sulla spalla destra del postulante.

“Nel segno dell’Aria che è la Clemenza e la Misericordia...”

L’Iniziatore tocca con la punta della spada il centro del corpo del postulante, possibilmente il plesso solare.

“Ti pongo al centro della croce...”

Le corrispondenze sono qui esatte e l'operatività è giusta e perfetta.

Il rito della croce kabbalistica della Golden Dawn definisce Geburah corrispondente alla spalla destra e Gedulah a quella sinistra, come nello stesso rito Martinista, facendo sì che a Giove si sostituisca Marte, in modo che dalla Colonna della Misericordia si passi a quello del Rigore, dalla sephira Clemente a quella Giudicante.

Nelle finalizzazioni rituali della Golden Dawn, la croce kabbalistica intendeva sviluppare le qualità connesse al simbolismo astrologico di Marte, (forza, furore, gloria) derivandolo dal massimo potere regale di Giove, secondo il seguente procedimento: si rende prima attivo il principio spirituale dell'uomo (evocazione di Keter), portando poi la sua potenzialità macrocosmica (Malkuth) nel centro cardiaco (Tipharet) effettuando “l'inversione dei lumi” ed in ciò consiste la prima e corretta operazione.¹⁹

Il secondo momento è, sia da un punto di vista reintegrativo che trasmutativo, una fase pericolosa. La Golden Dawn aveva ben compreso la lezione dello Sepher Ha-Zohar e la chiave iniziatica operativa che in se contiene quando afferma:

“Che cos’è l’uomo ? E’ forse semplicemente pelle, carne, ossa e sangue? No! Quanto costituisce l’uomo reale è l’anima, e tutto ciò che si chiama pelle, carne, ossa e sangue... tutto ciò non è altro che un velo, un rivestimento esterno, e non l’uomo in se. Quando un uomo è alla sua dipartita si spoglia di tutte queste vesti, che fino ad allora indossava. Eppure a ciascun osso, a ciascun nervo, ad ogni differente parte del corpo è data forma, nel segreto della saggezza divina, ad immagine celeste. La pelle simboleggia i cieli, di estensione infinita, che avvolgono ogni cosa come una veste...Le ossa e le vene sono simboli del carro divino, gli interni poteri dell’uomo. Ma questi non sono che gli abiti esteriori, giacche al loro interno vi è il profondo mistero dell’Uomo Celeste”.

La Golden Dawn, coscientemente, volle così portare i suoi neofiti all'acquisizione di qualità legate alla forza della madre terribile, Cibebe, Ishtar, Durga-Kali nel classico filone crowleyano dell'

¹⁹ Nel rituale Martinista d'iniziazione al grado di S::I:: il Trilume è rovesciato, con il vertice rivolto ad Oriente e rappresenta il Fuoco, mentre nei gradi inferiori rappresenta l'Acqua. Il simbolismo del rovesciamento dei Lumi (vedi anche la *Faccia Verde* di di Meyrink) significa semplicemente che il pensiero razionale (mente psiche) si sposta da Kether a Thipheret, trasmutandosi in Intelletto, (cuore o pensiero cardiaco) producendo nel contempo il passaggio dal Rigore alla Misericordia, in imitazione ed accordo con il pensiero divino.

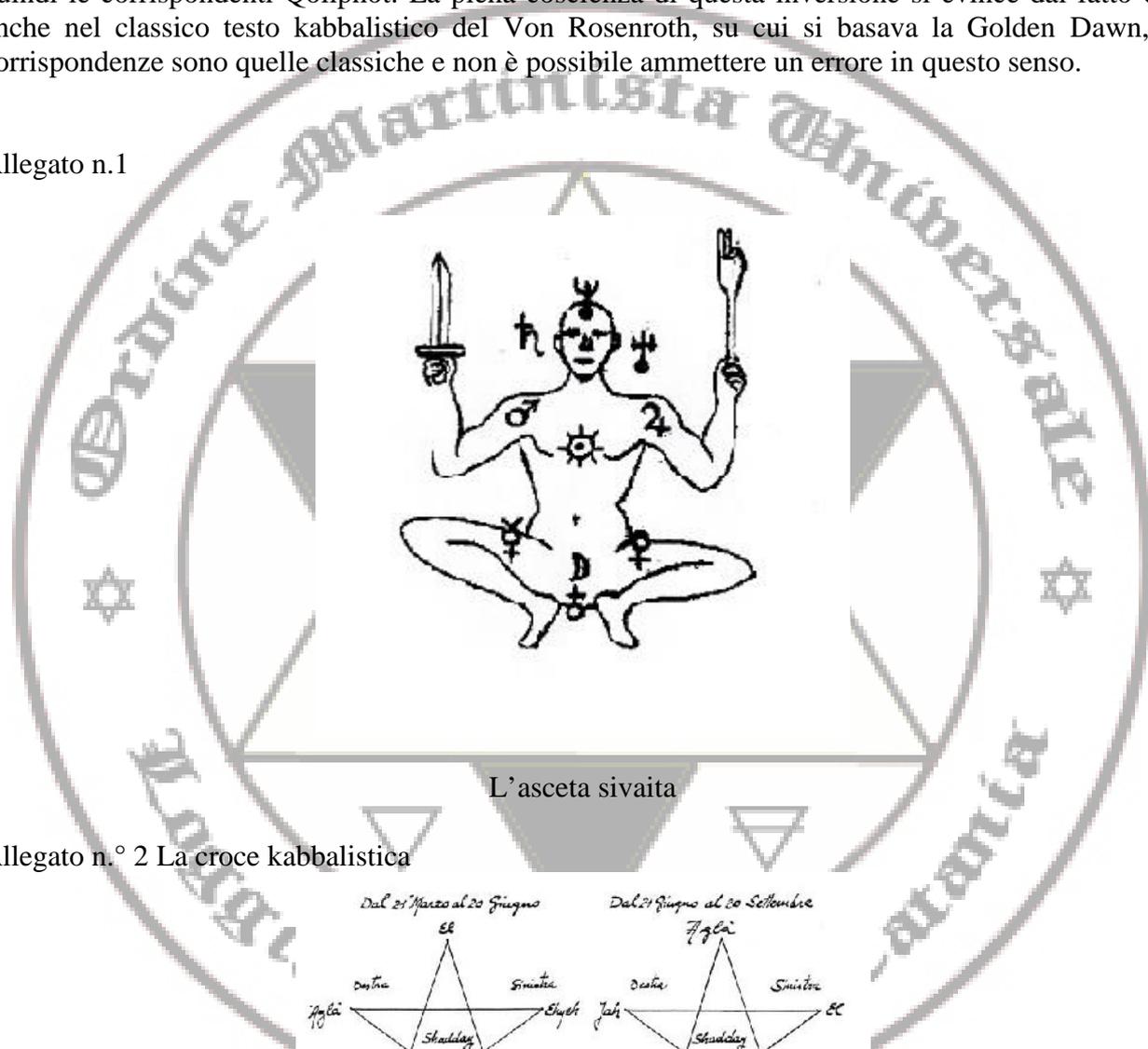
IL SEGNO DI CROCE: SEMPLICITA' O COMPLESSITA'

“O.T.O”, della “Kymris”, della “Luxor” dei gruppi tantrici della mano sinistra, e di tutti coloro, che usano la forza sessuale per risvegliare kundalini, ma invertendo i canali Od e Ob per forzare violentemente del Risveglio.

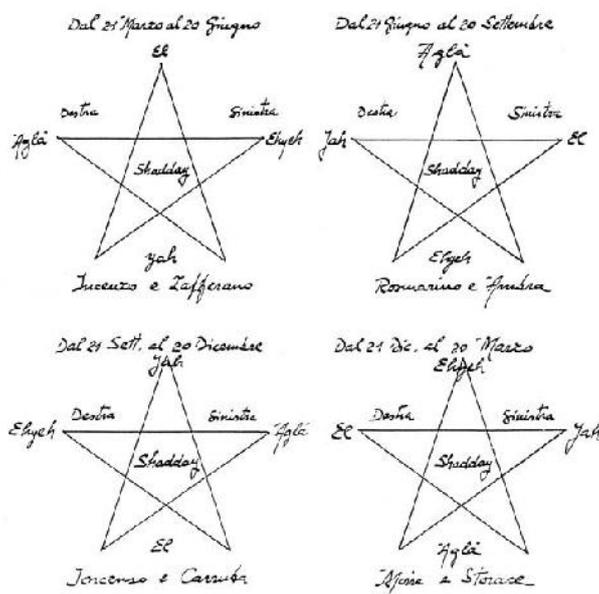
Lo scopo è sicuramente raggiunto con maggior rapidità ed efficacia, ma nel contempo si rischia di sviluppare le qualità prevaricatrici dell’orgoglio, dell’egoismo, della violenza, cioè di qualità contro-iniziatiche che sono definite poi falsamente “heroiche”, e che si degenerano spesso in fobie, manie, nevrosi e psicosi.

Questo scopo si raggiunge invertendo le sephitoth GEBURAH e GEDULAH ed attivando quindi le corrispondenti Qoliphot. La piena coscienza di questa inversione si evince dal fatto che anche nel classico testo kabbalistico del Von Rosenroth, su cui si basava la Golden Dawn, le corrispondenze sono quelle classiche e non è possibile ammettere un errore in questo senso.

Allegato n.1



Allegato n.° 2 La croce kabbalistica



IL SEGNO DI CROCE: SEMPLICITA' O COMPLESSITA'

Allegato n.° 3 La croce essenica

